

La Propaganda

1. anni cont. 5 - Annotato 10

Anno IV. - N. 353

Napoli, Mercoledì 19 Novembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00 }
 { quotidiano Mese . . . 1,50 }
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

Ancora della miseria del mezzogiorno

L'on. Napoleone Colaianni cortesemente ci ha fatto tenere le bozze di questo suo articolo (*Lo zotico* è appunto l'on. Colaianni), che sarà pubblicato nel prossimo numero della *Rivista Popolare*. Siamo lieti di pubblicarlo perchè, nei quadri della società borghese, ameremmo un po' di giustizia distributiva ed a ribadire la nostra vecchia, continua, insistente antifona: che perchè si possa aspirare ad una rigenerazione della media moralità del nostro paese, deve sollecitarsi un rinnovamento economico. Altrimenti si incomincia da capo.

Manteniamo la promessa fatta nel numero precedente illustrando la enorme differenza nelle condizioni economiche del Mezzogiorno e del Settentrione.

Non porremo il paragone tra le due grandi suddivisioni, che riuscirebbe più lungo e meno chiaro; ma tra due regioni — tra la Lombardia e la Sicilia, che per caso nostro meglio si prestano al confronto, essendo la prima la più ricca del Nord e la seconda la più ricca del Sud. Forse la Liguria in ricchezza potrebbe competere colla Lombardia; ma troppo prevale in Genova e nelle due riviere la ricchezza mobiliare mentre nella regione lombarda accanto al capitalismo moderno sviluppatissimo, l'agricoltura rappresenta una cospicua sorgente di ricchezza che viene considerevolmente aumentata dal prodigioso sviluppo delle industrie, di ogni genere — dalle tessili alle metallurgiche. Oltre la diversa struttura economica tra la Liguria e la Lombardia c'è anche la differenza nella popolazione: è minima invece tra l'ultima e la Sicilia come risulta dalle cifre seguenti (Censimento 9 febbraio 1901): Liguria ab. 1.080.944; Sicilia 3.529.266; Lombardia 4.278.188.

I dati che esporrò non sono tratti dal libro di Nitti, che taluni si ostinano a ritenere inesatto e partigiano — e non lo è — ma dall'*Annuario statistico* per il 1900, l'ultimo che la Direzione della Statistica ha pubblicato.

Cominciamo da questo prospetto.

1° Numero e capitale delle ordinarie società di credito al 31 dicembre 1898.

	Num. delle società di cui si conosce il capitale	Capitale versato
Lombardia	N. 11	L. 38.900.875
Sicilia	> 19	> 5.902.572

Società cooperative di credito (escluse le casse rurali)

	N. Società	Capitale versato	Fondo di riserva statutario
Lombardia	56	L. 75706	L. 11.530.801
Sicilia	43	L. 15094	> 849.338

Patrimonio sociale delle Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1897 (giuridicamente riconosciute).

	Lombardia	Sicilia
	L. 5.660.239,59	L. 239.813,38

Questi dati si riferiscono al capitale, che diremo minuscolo, e non servono che assai lontanamente a dare un'idea della diversa ricchezza delle due regioni. Ne sapremmo di più se conoscessimo la distribuzione del capitale versato nelle società industriali per azioni. Era di lire 1.253.995.117 al 31 dicembre 1897; ma nell'*Annuario* non se ne dà — e difficilmente lo si potrebbe — la ripartizione regionale. Non ostante che in Sicilia ci sia Casa Florio coi suoi 100 milioni circa di proprietà e con alcune industrie bene sviluppate, si può essere sicuri che le azioni delle società industriali possedute dalla Sicilia non sono la decima parte di quelle possedute dalla Lombardia. Parimenti il capitale delle 900 casse rurali, che non viene dato dall'annuario, appartiene quasi tutto al Veneto ed alla Lombardia. Ed al 31 dicembre 1898 troviamo due Banche agricole, che esercitano il Credito agrario in Lombardia, oltre il noto consorzio emiliano illustrato da Cornelio Guerri, nessuna in Sicilia.

Alle medesime conclusioni si viene guardando ad alcuni capitoli del *Credito fondiario*, come dal seguente prospetto:

2° Credito fondiario

	Lombardia (Cassa di Risparmio di Milano)	Sicilia (Banco di Sicilia)
Fondo di garanzia	L. 5.000.000	1.000.000
Mutui in cartelle con ammortamento. Al 5 0/0		26.760.013
» 4 1/2	> 19.569.368	
» 4	> 138.038.933	111.510
Semestralità arretrate	> 2.139.378	2.174.365
Debito di mutuatari espropriati		372.616

E' bene osservare che colla legge del 1893 il Banco di Sicilia cessò dal fare operazioni di cre-

dito fondiario; ma se avesse continuato nello stesso anno in cui la Cassa di Risparmio di Milano aveva fatte operazioni per oltre 157 milioni, il Banco di Sicilia appena sarebbe arrivato a 30. Alcuni dati servono a confermare ciò che si apprende dall'articolo dell'on. Maggiorino Ferraris. La parte maggiore delle cartelle del Credito fondiario lombardo (oltre 138 milioni) venne emessa coll'interesse del 1 1/2%; invece quasi tutte quelle del Credito fondiario siciliano è al 5%. Questa differenza viene sottolineata meglio dalle *semestralità arretrate*: quasi uguali tra una massa di operazioni di 157 milioni ed una di 26... Vale a dire che in Sicilia i proprietari impossibilitati a pagare correntemente sono sei volte di più che in Lombardia. E i lombardi sperano riversare sulla Sicilia e sul Mezzogiorno buona parte della imposta fondiaria...

Luca viva riceviamo dal funzionamento delle varie istituzioni di credito, come si rileva da quest'altro prospetto:

3° Ammontare delle cambiali scontate e delle anticipazioni fatte dagli Istituti di emissione nell'anno 1899.

	Sconti	Anticipazioni
Lombardia	L. 560.492,342	46.928,392
Sicilia	> 213.418,588	> 19.109,679

Operazioni delle società cooperative di Credito (escluse le casse rurali) nell'anno 1898.

	Prestiti	Sconti	Anticipazioni
Lombardia	44.963.650	274.064,442	10.845,111
Sicilia	1.860.994	36.991,011	889,355

Sommando i prestiti, gli sconti e le anticipazioni degli istituti di credito di ogni genere si hanno operazioni per la Lombardia L. 937.545,937; per la Sicilia in L. 272.278,027. La differenza che è di circa 3 1/2 ad 1 passerebbe almeno da 6 ad 1 se si potessero conoscere le cifre delle operazioni delle Banche private.

Un altro indice eloquente della diversa intensità della vita economica delle due regioni si ha nelle partite liquidate nelle Stanze di compensazione di Milano: L. 16.166,904,593,14 nel 1899 Napoli e Palermo non avevano ancora un Stanza di compensazione in quell'anno.

Veniamo finalmente agli elementi, che si possono considerare come il prodotto, le risultanti più significative dei dati precedenti: ai risparmi e ai depositi di ogni genere, che l'*Annuario*, disgraziatamente, ci dà per un anno assai lontano.

4. Risparmi a fine Dicembre 1895.

	Lombardia	Sicilia
Casse di risp. ordinarie	L. 527.756,940	17.259,730
Soc. coop. di credito	> 148.379,1-9 (1)	> 5.170,471
Soc. ord. di credito	> 16.979,293	> 1.522,558
Casse post. di risp.	> 54.158,951	> 39.976,063

Depositi presso le Società cooperative di credito (escluse le casse rurali)

	Lombardia	Sicilia
in conto corrente	L. 211.223,636	6.737,717
» a titolo di risparmio	> 140.704,331	> 7.849,310
» in buoni fruttiferi	> 10.569,964	> 1.652,098

Cassa di Risparmio di Milano e al Banco di Sicilia (Sez. Credito fondiario) > 45.515,000 4.271,000

Non tenendo conto dei depositi presso gli Istituti di emissione che a 31 dicembre 1899 erano di L. 1.408.724.183 per la Banca d'Italia, di lire 256.087.540 per il Banco di Napoli e di Lire 51.591.609 per il Banco di Sicilia, si ha che risparmi e depositi qualche anno fa ammontavano ad un miliardo cento quindici milioni duecento ottantasettemila trecento quattro lire per la Lombardia ed oltrepassavano di poco gli ottanta milioni (83.438.539) per la Sicilia; vale a dire che ogni abitante della Lombardia ha L. 260,69 a deposito ed a risparmio e quello della Sicilia ne ha meno della decima parte: L. 33,64!

Da qualunque parte si muova adunque, si arriva a questa conclusione: la ricchezza della Lombardia è dieci volte quella della Sicilia. Se le imposte devono essere semplicemente proporzionate alla ricchezza, quindi, la Lombardia dovrebbe pagare dieci volte di più della Sicilia....

E ciò eliminando ogni idea di progressione; poichè se volessimo ammettere questo principio si dovrebbe andare molto più in là.

C'è questa giustizia distributiva nelle imposte in Italia? Lo vedremo un'altra volta.

Intanto la enorme differenza nella ricchezza tra la Lombardia e la Sicilia spiega la maggiore de-

linquenza, il maggiore analfabetismo, il peggiore funzionamento degli istituti politici e amministrativi; spiega il profondo malessere sociale dell'isola, che si traduce continuamente in manifestazioni morbide che sorprendono, addolorano o indignano i dormienti, i buoni — e sono numerosissimi — e gli imbecilli dell'alta Italia.

E tra gli imbecilli e tra i malvagi si reclutano coloro che nell'opera nostra di fedeli espositori della realtà scorgono una malvagia manifestazione di regionalismo antiunitario! Noi invitiamo e gli amici e gli avversari politici che contiamo nel settentrione a cominciare col discutere le nostre cifre; dopo sottopongano a critica severa le nostre conclusioni. La cospirazione del silenzio che fanno di ordinario sulle nostre indagini e sulle nostre considerazioni se non è malafede sfacciata, è almeno imperdonabile leggerezza.

Lo ZOTICO.

Il "Tempo", smentisce (agli onesti del DON MARZIO)

Ad un telegramma del suo corrispondente napoletano, che smentisce recisamente che gli assalitori dei nostri amici Longobardi e Marvasi furono quattro, e conferma che furono venti, il *Tempo* fa seguire questo riassunto di corrispondenza.

Sullo stesso argomento riceviamo, per espresso, dal nostro corrispondente napoletano un'assai lunga corrispondenza, che la solita e inesorabile tirannia dello spazio ci impedisce di pubblicare, come meriterebbe, in esteso.

Osserva che i fattacci dei quali il telegrafo ci ha dato notizia hanno soltanto un'apparente origine di polemica giornalistica, ma che in effetto essi hanno avuto una causa meno superficiale.

Rileva che nell'ultima aggressione patita dai socialisti napoletani, i giornalisti di certa stampa erano in evidente complicità con la camorra.

Narra che alcuni imputati del processo Casale provocarono il Marvasi in Tribunale, ed all'invettiva di questo, l'imputato De Siena si fece sfuggire la frase: Mi renderete conto di queste parole.

La notte medesima Marvasi e Longobardi della Direzione del Partito furono aggrediti verso l'una, mentre andavano soli col redattore capo del *Roma*, signor Pasquale Pensa, da una ventina di sconosciuti della mala

vita. Il fattaccio avvenne sotto una sezione della pubblica sicurezza, ma non un agente accorse. Eppure in quell'ora gli uffici del *Corriere* erano guardati da numeroso stuolo di agenti. Si aggiunga, che delegato di servizio nella sezione era quella notte un tai Gallinaro, lo zio d'uno degli assalitori riconosciuti.

Non è tutta una associazione proietta dalle autorità? Ma non basta. Di questo fattaccio solo il *Roma* dà l'esatta versione il giorno seguente. Gli altri, « tutti con le medesime parole », su per giù, fanno vedere che la lotta è stata di quattro contro quattro, e che i quattro assalitori erano i redattori del *Don Marzio!* (il giornale diretto da Giuseppe Tarco della Banca Romana).

Questi, secondo la menzogna concorde dei giornali della macchia, si sarebbero voluti così vendicare di un trafiletto comparso la mattina precedente nella *Propaganda* contro il loro direttore.

Di codesti redattori nessuno era fra gli aggressori invece, come attestano coloro che al chiasso si affacciarono alle finestre in quella notte, a meno che non stessero appiattati in qualche angolo dei dintorni.

A tutti i giornali d'Italia, la notizia è stata telegrafata così.

Come si regoleranno gli altri giornali che hanno mentito?

ANCORA KRUPP

Il *Vorwaerts*, l'organo magno dei socialisti tedeschi è stato sequestrato l'altro giorno per un articolo sullo scandalo di Capri che noi rendemmo di ragione pubblica. Il re dei fonditori naturalmente è inviolabile nella sua patria, ed i magistrati stanno ai suoi servizi.

Dei giornali italiani che han dato notizie del sequestro uno solo fa commenti approvando la cosa, ed è naturalmente il *Mattino*.

Il foglio dell'uomo di fango, che iniziata qualche pubblicazione sui fatti di Capri taceva immediatamente non appena il suo direttore andò a visitar l'isola, colpisce l'occasione per elogiare la magistratura tedesca che non teme i socialisti, come quella italiana e quella napoletana.

Così parla l'ingrato. E dire che proprio per la compiacenza della magistratura napoletana egli scorrazia ancor liberamente in automobile le vie della città!

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 31.ª Udenza

L'udienza si apre alle 12,25. L'aula è quasi deserta. Mancano molti imputati ed avvocati. Casale compulsa alcuni documenti, che poi depone innanzi a sé. Il presidente rimedia come al solito: la cooperativa avvocati entra in funzioni, il solo De Martino assume la difesa di sette od otto imputati.

L'avv. Testa de Nunzio fa istanza al presidente, perchè si eserciti una esatta e severa sorveglianza innanzi alla porta della stanza dei testimoni.

Si procede all'appello dei testimoni. Il primo ad essere esaminato è

Visconti Bonaventura fu Alfonso, di anni 37.

Pres: Voi cercavate un posto. Raccontate quello che avvenne.

Test: Parla a voce bassissima. Racconta come, trovandosi egli disoccupato dopo il servizio militare, una sua zia ebbe ad incontrarlo per via Toledo una persona che lo consigliò di indirizzare il nipote ad una persona, un tal d'Amelio, e sborsare 1000 lire « allorché raccontai al prof. Perrone l'incontro che io aveva avuto in via Toledo dello sconosciuto che mi parlò del d'Amelio, mi espressi in modo che il prof. Perrone può — in tutta buona fede — aver capito che io volevo dire di aver parlato col d'Amelio, mentre non lo conoscevo neppure conoscevo il Casale. Ricordo di aver detto: — Una terza persona mi suggerì di presentarmi al d'Amelio, il quale mi chiese ecc. Ora, questo il quale io volevo riferirlo alla terza persona e non già al d'Amelio.

Pres. Questa terza persona sconosciuta che si presenta a vostra zia, in via Toledo non vi pare, una cosa inverosimile? Tanto più che il Perrone ha dichiarato che voi avete fatto il nome di d'Amelio?

Test: Fu proprio uno sconosciuto, ed io non feci nessun nome al Perrone. La cosa mi è sembrata del resto così strana che io non ne ho fatto calcolo alcuno, e non sono andato in cerca del d'Amelio.

A domanda del Presidente, risponde ancora: — Il giorno in cui in via Toledo avvenne quanto narrai, io ero stato a farmi raccomandare da certo sig. d'Acunzo.

A dom: — Il fatto avveniva di giorno, dopo il mezzogiorno; i fanali non erano ancora accesi.

Contestatogli come nell'interrogatorio scritto abbia detto di sera, risponde: — Avrò detto di sera, per indicare nelle ore dopo mezzogiorno (!)

A dom. del Presidente. Dissi che quello sconosciuto mi consigliò a non far cenno di lui parlando col d'Amelio, non già nel senso che io non lo nominassi, perchè non lo conoscevo, ma nel senso che io non dicessi che mi presentavo in seguito al consiglio ricevuto in via Toledo.

Pres: Chi venne da voi a parlarvi, prima che deposste all'Istruttore?

Test: Confermo quanto deposi al giudice istruttore

in ordine alla visita fatta a me qualche tempo dopo il processo *Propaganda* dal figlio del Casale, che era stato mio tenente nel 41.ª fanteria. La dichiarazione scritta da me rilasciata dice che non mi furono chieste le 1000 lire né dal Casale né dal d'Amelio.

Il teste che si è mostrato titubante, contraddicendosi più volte è licenziato. Il P. M. prega il presidente perchè lo richiami alla verità.

Pres: Adesso sentiremo il prof. Perrone. E' chiamato quindi il

Prof. Perrone Francesco di Antonio, di anni 30, residente a Napoli prof. della R. Università di Napoli.

Pres: Dite quel che sapete in ordine al fatto Visconti.

Test: Un giorno mentre lavoravo nel mio studio, mi si presentò un giovane, che mi mostrò un biglietto di raccomandazione. Egli era in cerca di un'occupazione e mi raccontò un mondo di sventure e di peripezie; mi disse che era sicuro di ottenere un posto nel Corpo delle guardie municipali, dietro compenso di lire 1000, chiestogli dal d'Amelio, segretario di Casale.

Allora io non ne feci più niente.

Dopo pochi giorni venne nel mio studio l'on. Cicotti, al quale raccontai il fatto; ignaro di quello che sarebbe potuto accadere in seguito. All'epoca del processo *Propaganda*, ripetetti il fatto, che ora confermo pienamente. (A questo punto, entrano Coed e Mercurio).

Rammento pure che io, impressionato chiesi al Visconti: « E voi che cosa avete risposto? — ed egli replicò: « Io ho detto: Se deve spendere 1000 lire, io starò a Napoli, fino a che non avrò ottenuto l'impiego dallo Stato, impiego che mi spetta come ex sottufficiale dell'esercito.

Interrogato dal pres: se in quell'occasione il Visconti abbia accennato all'episodio dell'incontro in via Toledo con lo sconosciuto che avrebbe parlato del d'Amelio ed accennato alle 1000 lire, risponde:

— Assolutamente no: Di questo episodio nel mio studio non fu parlato. Aggiungo che fino allora, benché mi fosse noto per pubblica voce che nelle cose pubbliche di Napoli si facesse compra, traffico e simonia, ignoravo tuttavia il cognome del segretario del Casale.

A domanda del pres: risponde:

— Questa simonia si attribuiva a tutti coloro che erano in alto, e si facevano i nomi del Sindaco e di Casale, degli assessori, e del segretario del Casale. Devo pure aggiungere che in Napoli il popolo è facile a creare ed esagerare. — In circoli, ossia in riunioni, in caffè, e famiglie, ho sentito che si rilevava essere inesplicabile come costoro potessero condurre la vita lussuosa che tenevano, sapendosi che qualcuno non esercitava professione, altri poco ne ritraevano dalle loro sostanze familiari. Osservo infine che io per cinque anni di seguito abitai nella sezione Avvocata, e benché fosse elettore di sezione S. Lorenzo, mai, neppure in occasione di elezioni ebbi sollecitazioni o biglietti da parte del Casale.